

Dalla Russia con devozione Icône d'oro e luce

Se ne era accorto per primo Henri Matisse, che vide quelle incredibili "finestre di luce" a Parigi nel 1906 e le ritrovò nel 1911 nel suo viaggio in Russia. A un giornalista dichiarò che «l'icona è la più alta eredità di Mosca, e la gente dovrebbe venire qui a studiarle e immergersi nella purezza di questi colori». In realtà è successo il contrario, perché le icone, dopo settanta anni di ateismo di Stato e in leggero anticipo sulla caduta del Muro di Berlino, sono giunte a noi, portando in Occi-

dente la buona novella della loro bellezza. Ad accoglierle, prima di altri, è stato Giovanni Boschetti che a Montichiari, a pochi chilometri da Brescia e a un soffio dall'armonia duecentesca della Pieve di San Pancrazio, ha offerto loro una nuova casa, l'Academia Ikon Rus'. Su due piani, tra colori caldi che esaltano l'oro, l'argento e il rosso, splendono i volti della Vergine, non Madonna, non mea domina, troppo umano, ma Bogoroditsa, madre di Dio, e vicino a lei il Figlio, in una spettacolare croce della scuola di Palekh, dipinta su entrambi i lati. Accanto, una rara iconostasi pieghevole racconta la storia di infinite

A Montichiari, a pochi chilometri da Brescia, Giovanni Boschetti coltiva una passione trentennale per queste immagini sacre realizzate dal XVII al XIX secolo. Esempari molto apprezzati da un collezionismo che guarda a Est

DI LAURA LEONELLI

Una sala della galleria Academia Ikon Rus' a Montichiari (Brescia), via Trieste 59, (tel. 030-964338, antichiconerusse.it). Al centro, croce processionale della Scuola di Palekh con scene della Via crucis, inizio del XIX secolo, cm 135x87.



Sopra, da sinistra: "Madre di Dio di Kazan", Russia, Scuola di Vologda, tavola della metà del XVIII secolo con riza in argento e pietre

dure, cm 32x26; "Volto sacro - Mandillon", Scuola del Cremlino di Mosca, tavola dell'inizio del XIX secolo, cm 53,5x44,5.

Il valore dell'iconografia. In attesa che gli sguardi si affinino, Boschetti si dedica per quindici anni all'avanguardia russa del XX secolo che fuo-

riesce dall'ex Unione Sovietica con la caduta del Muro di Berlino. Sono dipinti, tra gli altri, firmati **Gončarova, Lissitzky, Larionov e Popova**. Eppure, parallelamente a una ricerca personale di fede, la voce che lo attrae di più e lo "chiama" dal profondo è quella dell'iconografia. «Del resto lo stesso Larionov in una mostra del 1913 presentò le icone come **vere sorgenti dell'arte russa**. Vere, dal punto di vista del colore, sosteneva l'artista. Ma le icone sono autentiche per altri motivi. La loro è la verità di un altro mondo, superiore e sacro, non più umano, come è invece per Giotto e la pittura religiosa occidentale», precisa Boschetti. «Noi, credenti o no, attraverso l'icona entriamo a contatto con la dimensione divina e a **guidarci nel viaggio è l'oro**. Ecco perché raccomando di valutare l'acquisto di un'icona anche in base alla sua "luce interna", cioè alla sua quantità di oro, perché è lì che risiede il suo messaggio.

(continua a pagina 91)



Madre di Dio e San Giovanni della Crocefissione, Scuola di Mosca, metà del XIX secolo, tempera all'uovo su tavola, cm 144x40.



Alle spalle un'esperienza negli argenti inglesi, soprattutto antichi. Quindi **Giovanni Boschetti** (nella foto) ha scelto la Russia come terra di elezione e le icone come tema di studio. Dall'incontro sono nate diverse mostre, tenute, tra le altre sedi, al Museo di Santa Giulia a Brescia e al Museo della Basilica di Sant'Eu-storgio a Milano.

preghiere, lacrime e genuflessioni, mentre un passo più in là, in una vetrina che scintilla come un cielo di stelle, brillano le piccole **icone da viaggio, del '600 in ottone dorato e del '700 in smalto e oro**. Che cosa scegliere fra tanti capolavori, rigorosamente anonimi per umiltà di fronte al divino? Come orientarsi in un listino, ottimo nel rapporto qualità-prezzo, che parte **da 4mila euro e sale fino a 48mila?** «Ripeto quello che mi dicono sempre i russi: non sei tu che scegli l'icona, è l'icona che sceglie te», spiega Giovanni Boschetti. Del resto, le stesse icone hanno scelto questo brillante gallerista fin dal 1984, in tempi non sospetti, «ma il mercato italiano non era ancora pronto, perché non conosceva, né distingueva la vera arte dell'iconografia, se pensiamo che i primi a vendere le icone da noi sono stati i polacchi sul ciglio della strada. Magari erano opere autentiche, ma valevano poco, e già allora sono nate collezioni importanti come numero, non come pregio».



Un ambiente della galleria. A sinistra: "Madre di Dio d'Arabia", scuola di Jaroslavl', seconda metà del XVIII secolo, tempera all'uovo su tavola, cm 23,3x19,5.



(segue da pagina 88)

Che cos'è il fondo dorato? È la luce nella quale sono immersi i beati. Il chiaro della pelle? È la luce divina che illumina l'incarnato dall'interno. E il nimbo d'oro, l'aureola piena che circonda il volto? È la presenza dinamica del prototipo divino, ovvero la luce che emanano le figure, visibili anche se altrove».

I gradi del collezionismo. Nel dinamismo che punta verso l'alto rientra anche l'andamento del mercato, vista oggi la presenza sempre più consistente di **collezionisti di Mosca e San Pietroburgo** che, sull'onda dell'abbraccio tra Putin e il patriarca di Mosca, hanno riscoperto le loro radici spirituali e artistiche. «I russi, e parlo di giovani uomini ricchi, comprano icone». Messaggio in codice, bisogna affrettarsi. Per gradi, naturalmente, risalendo le cinque stelle che definiscono le categorie di acquisto suggerite da Boschetti. «Partirei dalle icone "devozionali", intorno cui si riuniva la famiglia a pregare. Ben dipinte, ben conservate, a un buon prezzo, sono la base ideale per avviare una raccolta.

A sinistra: "Ultima cena", Scuola di Palekh, fine del XVIII-inizio del XIX secolo, tempera all'uovo su tavola, cm 42x75,5.

Sopra: "Aleksandr Nevskij", Scuola di M'stera, fine del XIX secolo, tempera all'uovo su tavola fondo oro, misura cm 31x26,4.

Quindi propongo le icone "da compagnia", nate molto spesso da una "richiesta di grazia", e da lì salgo alle icone "da collezione", autentici

esemplari di arte sacra, per poi proseguire alle quattro stelle delle icone "da investimento", opere di scuole importanti, come quelle di Mosca, Palekh, M'Stera, Novgorod e Jaroslavl'. Valore di scambio? Internazionale. Infine, ecco le cinque stelle delle icone "rare": semplicemente non ne troveremo mai più di simili, per rarità del canone, qualità pittorica e prestigio della scuola. Sono ipnotiche e guardandole in silenzio capisco Pavel Florenskij, autore di un saggio fondamentale sulle icone, quando diceva che la forza della bellezza esiste in misura non minore della forza magnetica e di quella di gravità». Ancora un passo e prima di uscire dalla galleria lo sguardo si posa su una splendida madre di Dio. Il fondo è inciso da tagli profondi, «e quante icone hanno subito lo stesso destino durante il regime». Il volto, no, è intatto. Segno che la mano ha tremato e secoli di arte sacra hanno avuto la meglio. ◊